

L'INTERVISTA

# Michel Rocard

segretario del Ps

## «Ministri neofascisti? Europa tradita»

«Gli elettori dovranno decidere se vogliono un'Europa di destra o di sinistra». Questa è per Michel Rocard la posta in gioco del prossimo appuntamento elettorale. I socialisti europei confermano, pur rispettando il voto italiano, lo sconcerto per l'ingresso dei neofascisti nel governo». L'intervista al segretario del Ps francese, che qui anticipiamo, apparirà in un volume dedicato all'Europa in edicola con l'Unità il prossimo 22 maggio.

AUGUSTO PANGALDI

**L'Europa s'allarga. È una prova di fiducia nel suo avvenire. Al tempo stesso, però, essa è percorsa da non pochi dubbi nel momento in cui la disoccupazione continua a crescere e, con la disoccupazione, la diffidenza dei cittadini verso l'Europa. Le elezioni europee sono vicine. Allora, qual è la posta di questa consultazione?**

La posta di queste elezioni non è più quella che consiste nel dire se si è a favore o contro l'Europa ma quella di dire quale Europa si vuole: un'Europa liberale o un'Europa impegnata, un'Europa della deregulation o un'Europa della solidarietà. In altre parole, un'Europa di destra o di sinistra. Sono personalmente convinto, ad esempio, che l'Unione europea può avere un ruolo importante nella lotta contro la disoccupazione. A condizione, tuttavia, ch'essa sia capace di prendere decisioni impegnative nel rilancio della crescita: in particolare, devolvere il prodotto di un grande prestito alla creazione di nuove reti di trasporti e al rinnovamento delle nostre periferie; è necessario ch'essa sia capace di prendere decisioni volontaristiche in materia sociale per dare impulso, per esempio, alla concertazione padronato-sindacati allo scopo di definire le condizioni che permetterebbero, con una forte riduzione del tempo di lavoro, la creazione di un numero importante di posti-lavoro.

**Le forze conservatrici sono decise a fare dell'Europa un grande mercato in cui gli interessi dei più forti prevalebbero sull'egemonia di un'Europa sociale, democratica. Contro i disegni delle destre, quale Europa propongono le sinistre?**

Prima di tutto noi vogliamo un'Europa politica e non soltanto economica. La realtà è questa: il solo gioco del mercato produrrebbe, come risultato, delle disuguaglianze inaccettabili. E senza decisione politica non esistono correzioni possibili. Soltanto con direttive sociali precise si potrà evitare che il padronato giochi i salariati di un paese contro quelli di un altro. Solo la creazione di servizi pubblici europei favorirà l'uguaglianza delle possibilità. Solo l'esistenza di norme protettive eviterà il degrado ambientale che non conosce frontiere.

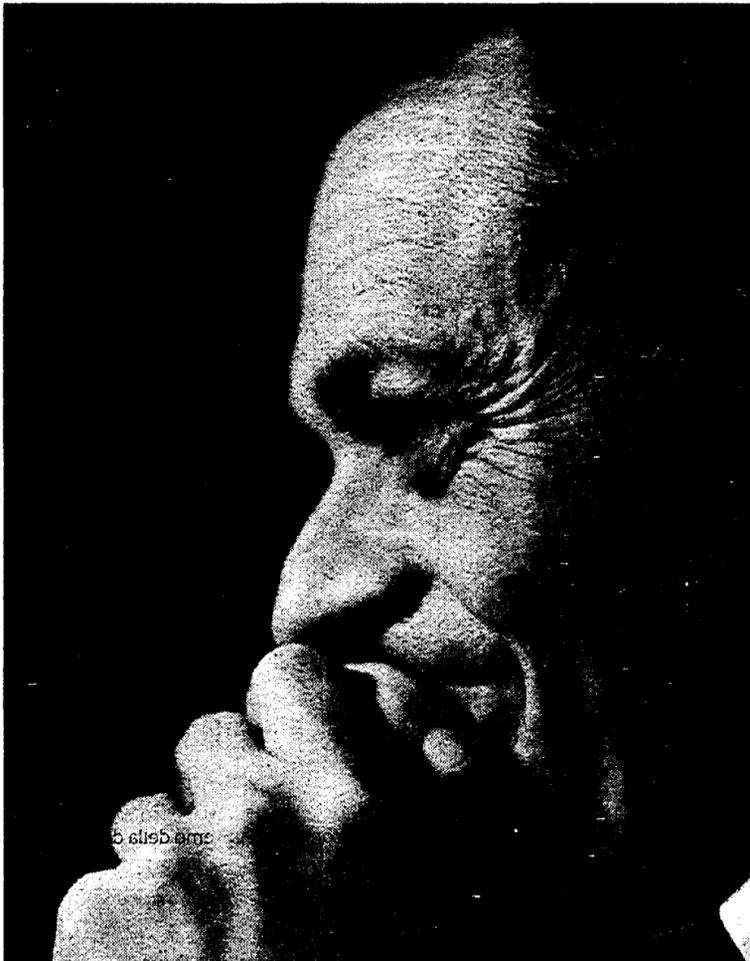
**Molti sono gli «specialisti» che - alla classica distinzione tra destra e sinistra - scottiscono una distinzione tra passato e**

**presente, tra vecchio e nuovo, rischiando con ciò di cancellare la memoria storica. Come reagisce il leader dei socialisti francesi a queste tendenze che finiscono per deformare anche la realtà presente?**

Non esistono società, anche prima della democrazia, dove non si affrontino conservatori e progressisti, quelli secondo cui il mondo va bene così com'è e quelli che vogliono «migliorarlo» attraverso una più grande libertà e una più grande giustizia. Ciò che è mutato non è questa lotta che, a mio avviso, è eterna. Ciò che è mutato sono le basi sociali dei due campi. Oggi la società non si limita più a un proletariato e a una borghesia. Mutati sono i metodi di confronto: nei paesi dove l'informazione circola rapidamente è finito il tempo dei vecchi partiti leninisti. Mutato, infine, è il terreno stesso del confronto: oggi, come ho già detto, la lotta contro la disoccupazione esige una politica europea e non soltanto nazionale. Allora, i «modernisti» che intendono questo hanno ragione. Ma quelli che, per ragioni di «modernità», negano l'esistenza di un conflitto che esiste da sempre, hanno sempre torto.

**Si parla molto, in questo momento, in Europa e in Francia, di un «caso italiano», per il ritorno dei fascisti al governo, come risultato delle recenti elezioni legislative, mezzo secolo dopo la liberazione dell'Europa (e dell'Italia) dal nazismo e dal fascismo. È giustificata questa crescente preoccupazione o si tratta di un «falso allarme» e dunque di una «ingenuità» negli affari internazionali?**

Mi auguro che si tratti di un falso allarme e che l'Italia, a breve termine, possa rassicurarci. Non voglio in alcun modo mettere in causa la libertà di voto degli italiani né i risultati delle vostre elezioni. Ma dovette comprendere che un socialista di un paese vicino, che ha difeso l'idea europea proprio per evitare qualsiasi ritorno del nazionalismo e del fascismo sul nostro continente, si sente preoccupato all'idea di ministri «neofascisti» nelle istituzioni dell'Unione europea! Il gruppo socialista del Parlamento europeo ha già fatto sapere a Strasburgo che boicottierà le riunioni dove saranno presenti dei ministri neofascisti: sono del tutto solidale con questa decisione alla quale, del resto, non ho partecipato. Voi siete liberi nelle vostre scelte elettorali, noi siamo liberi nel



Pascal Niéto / Contrasto

trarre le conseguenze. Non voglio drammatizzare inutilmente ma non posso dimenticare la Storia. Questo detto, ciò che deve preoccuparci è l'avvenire, e l'avvenire che si profila dal modo in cui Silvio Berlusconi ha conquistato il potere deve far riflettere tutti noi, ben al di là delle nostre reazioni iniziali.

**Veniamo alla Francia. Circa un anno fa le elezioni legislative in Francia riportavano al potere i partiti di centro-destra relegando all'opposizione la sinistra, largamente minoritaria in Parlamento. Cos'è mutato da allora? Le forze andate al potere sono riuscite ad avviare la ripresa economica ch'era stata da loro promessa durante la campagna elettorale?**

La disoccupazione è aumentata ancor più rapidamente che in passato. E soprattutto è ricomparso il disprezzo - di disprezzo dei salariati, vedi il conflitto a Air France; di disprezzo degli insegnanti, co-

m'è accaduto con la riapertura del conflitto scuola pubblica-scuola privata; disprezzo della gioventù, vedi la storia del salario minimo per i giovani. Credo che i francesi comprendano, oggi, che non ci sono formule magiche contro la disoccupazione. La sua riduzione progressiva esige un enorme sforzo di solidarietà. Ma come sperare di aumentare i riflessi della solidarietà se si tratta la gente col disprezzo? I risultati delle ultime consultazioni amministrative mostrano che i francesi riscoprono la differenza tra destra e sinistra, e soprattutto i giovani, che avevano conosciuto soltanto governi di sinistra. Ho piena fiducia nella capacità di giudizio dei francesi per l'avvenire.

**Dopo la disfatta elettorale, lei ha preso la testa, non senza difficoltà, di un coraggioso e profondo rinnovamento del Partito socialista francese. A suo avviso le elezioni europee potranno costituire un test significativo di questo sforzo di rinnovamento e di rilancio?**

Il test sarà più difficile rispetto alle elezioni di cui ho appena detto. Voteremo in Francia con la proporzionale a un turno unico e tutti coloro che vogliono esprimere qualche cosa avranno la tentazione di presentare una lista. Ci saranno quelli che vogliono difendere la caccia e quelli che vogliono difendere la pesca; ci saranno quelli, sia a destra che a sinistra, che non hanno ancora capito che l'Unione europea esiste dall'anno scorso e che il dibattito a favore o contro Maastricht è acqua passata; ci saranno gli illusionisti che si diranno capaci di guarire tutti i mali! Eppoi ci sarà una lista governativa e una lista socialista che si affronteranno sul vero e decisivo problema del nostro avvenire: Europa di destra o Europa di sinistra? Il risultato che otterrà la lista socialista mi indicherà l'ampiezza degli sforzi che i socialisti dovranno ancora compiere...

dente della Repubblica ha sentito il bisogno di formulare un preoccupato richiamo, mettendolo in guardia dal rischio che la eventuale non chiara soluzione di problemi essenziali per l'indirizzo del governo e della stessa vita democratica possa recar danno alla Repubblica dentro e fuori i suoi confini, e arrivando, addirittura, ad invitare a non assumere posizioni politiche in contrasto con i principi di libertà e di legalità che sono a fondamento della nostra Carta Costituzionale. Un evento enorme, straordinario, inquietante! Eppure tutto si è chiuso nello sberleffo furberesco. Di qui l'allarme: se la coscienza di una nazione è mitridatizzata fino a tal punto, allora il male oscuro la può assalire e colpire in qualsiasi momento.

Ma noi siamo convinti che le risorse dell'Italia migliore siano grandi e che la partita sia tutta da giocare. Noi faremo una opposizione chiara e netta, un'opposizione democratica, saldamente ancorata ai principi e ai valori della nostra Carta Costituzionale. Ma non siamo ancora nelle condizioni di una fisiologica politica delle alternative programmatiche. Com'è stato acutamente osservato, l'inquietante malessere rivelato dallo scambio di lettere tra Scalfaro e Berlusconi, ci impedisce di

proporci soltanto come la punta di diamante di una combattiva opposizione, in una normale alternativa programmatica, ma ci indica ormai anche come padiglioni di una democrazia la cui condizione appare ormai giunta a un livello di guardia. E un'affermazione grave: ma indotta dagli atti solenni e inusitati che hanno preceduto l'ultima fase della formazione del governo. O Scalfaro ha scherzato, e lo escludo, o quelle parole sono pietre. Per noi sono pietre da rimuovere.

Per questo sento il bisogno di rispondere a quel ragazzo che martedì sera a Milano-Italia ha gridato con esile voce, «sinistra svegliati», perché non è vero che ci hanno colpiti, siamo in tanti. La sinistra deve svegliarsi, abbandonare i falsi problemi, respingere il tentativo di chi vuole chiuderci sempre di più nel nostro recinto. Una sinistra che si sveglia è anche una sinistra che trova il linguaggio giusto per parlare a quei 60% di italiani di sinistra e di centro che non ha votato per la destra. C'è già una nuova maggioranza potenziale. Facciamola vivere, senza egemonismi, nel rispetto delle varie identità, ma facciamola vivere, se vogliamo ridare speranza, sicurezza e prestigio all'Italia. [Achille Occhetto]

L'INTERVENTO

## Rifondare il Psi? L'obiettivo è una nuova sinistra riformista

ENZO MATTINA

**L** PSI, che fu uno dei partiti più insistentemente presenti sulla scena politica italiana, è stato ormai relegato dietro le quinte, inibito finanche alla copertura di ruoli del tutto marginali. Il gruppo dirigente si limita a ripetere confusamente dichiarazioni di «vita presunta». Non esistono più strutture territoriali visibilmente organizzate. I pochi parlamentari eletti nello schieramento progressista che si definiscono socialisti lo fanno più per motivazioni sentimentali che per effettiva convinzione di appartenenza. Come se non bastasse, in varie parti d'Italia reduci del craxismo concorrono all'emarginazione, proponendosi, ma non sempre sono accettati, come ingredienti per la «brodaglia» di Forza Italia. Altri di loro, è il caso dell'eccentrico Giuliano Amato, si ingegnano a tratteggiare nuovi soggetti politici da mettere a disposizione di quella nebulosa definita «centro», che molti considerano senza rappresentanza e che, al contrario, a me pare già rappresentata o rappresentabile da Silvio Berlusconi.

Nonostante tutto ciò, in molti consideriamo inaccettabile che le responsabilità gravi di taluni uomini possano trascinare in giudizio e far condannare idee ed esperienze onorate e non manca un drappello di volenterosi protesi ad un'operazione di rianimazione che appare del tutto disperata.

Meno temeraria, anche se nient'affatto facile, sembra essere un'azione che, partendo dalla constatazione che il marchio Psi non è più spendibile per aver perduto ogni attendibilità nella coscienza della gente comune, miri a riaccreditare e ad aggiornare i valori del «liberal-socialismo» attraverso forme innovative di presenza culturale e politica nell'ambito di quel contenitore ancora tutto da modellare che per ora porta il nome «Progressisti».

Non ha alcun senso, infatti, vagheggiare la ricostruzione di una struttura di partito tradizionale, innanzitutto perché è aperto un serio dibattito sulle forme dell'organizzazione politica ed è più scomodamente sulla non riproposizione di forme e associative gerarchizzate, burocratizzate e accreditate soltanto dall'autoreferenzialità. In secondo luogo, un partito non può definirsi tale, se non dispone delle potenzialità per proporsi almeno a lungo termine come forza maggioritaria e non pare che il Psi possa ragionevolmente aspirare ad una tale prospettiva. In terzo luogo, bisogna convenire con orgoglio e non certo con rammarico che la funzione storica del Psi è ormai esaurita per l'avvenuta assunzione delle sue ragioni ispiratrici da parte di tutta la sinistra. Il Pds ha compiuto con grande determinazione e coraggio il suo processo di socialdemocratizzazione fino al punto di entrare in quelle organizzazioni internazionali combattute e disprezzate per oltre sessanta anni. La stessa Rifondazione comunista non sembra proprio darsi come suo obiettivo ultimo una palingenesi rivoluzionaria; solo i preconcetti e l'aprossimatività possono far scembiare la domanda di tassazione della rendita finanziaria, da sempre praticata nei paesi a rigorosa economia capitalista, per un colpo al cuore del libero mercato.

**C**ERTO, se la storia avesse avuto un suo corso lineare, il partito da essa dichiarato vincente avrebbe dovuto assumere un ruolo guida per l'insieme delle forze della sinistra giunte con tanto ritardo sulle sue posizioni, come è accaduto in Francia, in Spagna, in Portogallo. Ciò non si è verificato, in parte per la particolarità del movimento comunista italiano, che ha saputo compiere nel dopoguerra atti di rottura con l'ortodossia comunista che lo hanno reso oggettivamente, ben prima della caduta del muro di Berlino, omologabile ai grandi movimenti democratici dell'Europa occidentale. In parte ben maggiore il ruolo guida è stato impedito dalla involuzione della dirigenza socialista che, soprattutto negli ultimi tre lustri, aveva adottato modelli organizzativi, comportamentali, stili di vita e talvolta assunti politico-culturali terribilmente e paradossalmente prossimi a quelli dei partiti-Stato dell'Europa orientale prima del 1989.

Orbene, tra un partito e la sua dirigenza si stabilisce una tale indissolubile simbiosi che la qualità dell'una finisce con il segnare il destino dell'altro. Sul Psi, in conseguenza, si sono giustapposte tutte le negatività dei suoi dirigenti: culto della personalità, cinismo, arroganza, uso parossistico del potere, clientelismo. Resta il fatto che sono sopravvissuti militanti ed elettori legati profondamente alle loro scelte ideali.

Se non si intende condannare alla dispersione questo patrimonio ancora vivo di passione e di fede, che eredita il meglio di una storia antica, bisogna puntare a valorizzare il «prodotto socialista» piuttosto che il suo «marchio».

In questa ipotesi, i socialisti, partendo dal dato che le scissioni subite nel corso di un secolo hanno perduto le loro motivazioni, hanno l'onere di assegnarsi la missione di concorrere da protagonisti al processo di ricomposizione delle tante schegge della sinistra italiana. La legge elettorale maggioritaria e le sue evoluzioni prevedibili, l'esperienza dell'alleanza dei Progressisti e la necessità di stabilizzarla rendono oggi praticabile questa funzione.

La questione dell'identità e della riconoscibilità della presenza nell'ambito dello schieramento progressista può essere risolta con innumerevoli soluzioni organizzative; ciò che più conta è individuare regole e luoghi di confronto comuni che consentano ai socialisti di portare il loro contributo alla definizione di una strategia di opposizione efficace, mirata a realizzare non in tempi storici un'alternativa alle forze di destra oggi vincenti.

In conclusione, non serve a niente difendere una bandiera, lacera non dai nemici ma da coloro che la custodivano, per ridare credibilità ad un'idea, bensì occorre mobilitare l'intelligenza, la militanza, la capacità di proposta di quanti in essa hanno creduto e credono, impegnandoli attraverso un «sistema» di mille varieghe iniziative politiche (circoli, club, movimenti) a farsi leali e convinti attori della rifondazione della sinistra riformista italiana.

LA FRASE



Ombrerta Fumagalli Carulli

**«Ora sei rimasta sola / piangi e non ricordi nulla scende una lacrima sul tuo bel viso dolcemente / dolcemente...»**

Adriano Celentano. Ora sei rimasta sola

**l'Unità**  
 Direttore: Walter Veltroni  
 Condirettore: Piero Sansonetti  
 Vicedirettore vicario: Giuseppe Calabro  
 Vicedirettore: Giancarlo Biondi, Antonio Zollo  
 Redattore capo centrale: Marco Demareo  
 Editoria spa l'Unità  
 Presidente: Antonio Bernardini  
 Amministratore delegato: Anna Mattina  
 Consiglio di Amministrazione: Antonio Bernardini, Marco Caporinelli, Piero Crini, Marco Fucini, Antonio Mattina, Giancarlo Neri, Claudio Montalbano, Antonio Orti, Ignazio Raneri, Libero Savini, Bruno Solinas, Giuseppe Tuolet  
 Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/695961, telex 013461, fax 06/6783555 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721 Quotidiano del Psd  
 Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Menzella  
 iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscr. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
 Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani  
 iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscr. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599  
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993